

mente essere un peso anche una piccola massa parallelepipeda di piombo che pesa gr. 13,4.

I pesi di bronzo con le sigle e i segni descritti sono quelli in uso in tutto il mondo romano nell'età cristiana, a me sono noti esemplari simili di Egitto<sup>(1)</sup>, di Grecia<sup>(2)</sup>, d'Italia<sup>(3)</sup>, di Dalmazia<sup>(4)</sup>, ecc.

Tali pesi hanno sempre a base l'antica libbra romana di gr. 327<sup>(5)</sup>, sicchè ai pezzi da noi trovati convergono i nomi che abbiamo apposto<sup>(6)</sup>.

*Figurine plastiche.* — Si raccolsero in tutto due gambe di statuette di terracotta, un fallo pure di terracotta, la colomba (fig. 48) e le due figurine di donne nude (fig. 27). Il trovamento di queste due ultime in mezzo a uno strato cristiano che difficilmente potrebbe risalire oltre il V secolo, sembra veramente singolare. Non credo che fossero le genti cristiane a fabbricare tali statuette, ed invero ambedue furono trovate rotte e gettate, e l'una anche usata come liscio (p. 486). Ma in ogni modo è certo, che qualche esemplare di esse si ritrovava nel paese in così tarda età.

Al contrario noi sappiamo, che figurine simili caratterizzate specialmente, dalla esagerata pinguedine e dalla steatopigia si trovano in Egitto e in molti paesi del Mediterraneo in periodi di gran lunga più antichi. Ne abbiamo esempi dalla Francia e dalle grotte di Mentone niente meno che nel periodo litico<sup>(7)</sup>, dalla Tracia<sup>(8)</sup>, dalla Grecia<sup>(9)</sup>, da Creta<sup>(10)</sup>, da Malta<sup>(11)</sup>,

dall'Egitto<sup>(1)</sup>. Accanto a tutti questi esemplari in parte di remotissima età, in parte di tempo non esattamente definibile, ne abbiamo alcuni perfettamente databili: il ritratto cioè della regina di Punt nel tempio di Der el Bahri, eretto dalla regina Makere e dai due Thutmosis II e III circa il finire del sec. XVI a. C.

<sup>(2)</sup> e alcune statuine egizie della XVII e della XVIII dinastia<sup>(3)</sup>. Come è noto, poi, questa esagerata pinguedine delle cosce si trova ora tra alcune tribù sudanesi e somale, tra i Boscimani e gli Ottentoti<sup>(4)</sup>.

Il Piette<sup>(5)</sup> emise pertanto l'ipotesi, che una razza negroide avesse in antichissimo tempo occupato buona parte dell'Europa, e ritraendosi poi sempre più verso sud, avrebbe ora i suoi ultimi rappresentanti tra i Boscimani e gli Ottentoti (cfr. il riassunto della questione in Capart, loc. cit.). Le nostre statuine potrebbero pertanto formare uno degli ultimi anelli di questa lunga catena, e si presentano difatti in una forma d'arte assai più evoluta che non tutte le altre citate<sup>(6)</sup>.

*Oro.* — Tra oggetti, monete e metallo grezzo la quantità d'oro scoperta in Adulis è veramente notevole. Evidentemente la città era uno degli empori del commercio dell'oro che si esercitava con notevole attività pel mare Eritreo. Essendo ignoti agli antichi i ricchissimi depositi dell'Africa meridionale e della California, era naturale, che fossero maggiormente sfruttati i centri di produzione più accessibili. Gli antichi conoscevano l'oro del Sudan<sup>(7)</sup> e quello dello Scioa<sup>(8)</sup>

<sup>(1)</sup> Strzygowski, *Koptische Kunst*, in *Catalogue général du musée du Caire*, XII, p. 313; Flinders Petrie, *Tanis*, II, p. 84, n. 852.

<sup>(2)</sup> Schillbach, in *Annali dell'Ist.* 1865, p. 191.

<sup>(3)</sup> Museo Kircheriano, n. d'inv. 9641-9658; Walters, *Bronzes in the Brit. Mus.*, p. 362.

<sup>(4)</sup> Kubitschek, in *Arch. epigr. Mitth. aus Oesterreich*, 1892, p. 85.

<sup>(5)</sup> Hultsch, *Métrologie*, II ed., p. 158.

<sup>(6)</sup> Hultsch, loc. cit., tav. XIII. Già si sa, che i pesi romani presentano frequentissime irregolarità. Marquardt, *Röm. Staatsverwaltung*, p. 76.

<sup>(7)</sup> Piette, *La station de Brassempouy*, in *Anthropologie* 1895, p. 129; Reinach, *Statuette de femme nue*, *ibid.*, 1898, p. 27.

<sup>(8)</sup> Hoernes, *Urgeschichte der bild. Kunst*, p. 206.

<sup>(9)</sup> Wolters, in *Ath. Mitth.*, XVI, p. 52; Schmidt, *ibid.*, VI, p. 361.

<sup>(10)</sup> Evans, in *Man* 1901, n. 146; Mosso, in *Memorie della R. Acc. di Torino* 1907, p. 375.

<sup>(11)</sup> Mayr, in *Abhandl. der bayer. Akad. der Wissenschaft.* 1901, p. 700.

<sup>(1)</sup> Flinders Petrie, *Naqada and Ballas*, pp. 13, 34, tav. VI; Capart, *Les debuts de l'art en Egypte*, p. 155; Quibell *Hierakonpolis*.

<sup>(2)</sup> Mariette, *Der el Bahri*, p. 30; Maspero, *Histoire des peuples de l'orient classique*, p. 233.

<sup>(3)</sup> Per le prime Garstang, *El Arabah*, tav. XIX; *Bull. et Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris*, 1907, p. 42; per le altre Mac Iver, *El Amrah*, tav. IV; Capart, *Les debuts de l'art en Egypte*, p. 158, n. 6.

<sup>(4)</sup> Blanchard, *Etude sur la steatopygie et le tablier des femmes boschimanés*, in *Bull. de la Soc. Zoolog. de France* 1883, p. 43; Virchow, in *Mitth. der anthrop. Gesellschaft in Wien* 1894, *Sitzungsber.*, p. 135.

<sup>(5)</sup> *Anthropologie*, loc. cit.

<sup>(6)</sup> Contro questa opinione accolta dal Virchow, dallo Hoernes e da molti paleontologi e antropologi, scrisse recentemente il Mosso che ritiene queste statuine immagini sacre riferentisi al culto della natura ubertosa e feconda (*Mem. della R. Acc. di Torino* 1907, p. 375), cfr. alcune mie osservazioni in *Bull. di Paleont. It.* 1908.

<sup>(7)</sup> Cfr. Brugsch, *Geogr. Inschriften*, II, p. 6, per l'età faraonica; Strab. XVII, p. 281, per la ellenistico-romana.

<sup>(8)</sup> Cosmas Indic., II, 133 (ed. Montfaucon).